

Roma antica, il fascismo e l'Albania

1. Pubblicata nella feconda collana *Antico*, la monografia qui in esame, si pone nel solco di un precedente volume collettaneo, *La presenza italiana in Albania tra il 1924 e il 1943. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali* (Roma 2018), curato dallo stesso autore insieme a R. Belli Pasqua e A. B. Meneghini, e in particolar modo secondo le stesse linee d'indirizzo.

Tagliata sugli aspetti archeologici, la trattazione si articola su due poli tematici. Il primo, a carattere generale, è incentrato sull'analisi della romanità durante l'epoca fascista (capitoli 1-7). Tema, questo, oltremodo frequentato negli ultimi decenni al punto da aver dato generato un filone di ricerca *ad hoc*, tanto più che il centenario della marcia su Roma ha prodotto specifiche iniziative seminariali sull'argomento. Il secondo polo, cui è consacrato l'ottavo e ultimo capitolo, analizza invece la romanità così come fu sviluppata e declinata in Albania¹.

La prima parte assume pertanto carattere generale e quasi propedeutico alla specifica fattispecie indagata in chiusura. I capitoli dal primo al settimo analizzano dunque l'antichità romana secondo diverse direttrici e sue declinazioni, relativamente tra l'altro a nazionalismo, scuola, società, mostre, razzismo. In particolare il capitolo quarto (*Società e romanità*) assomma elementi che si sarebbero potuti enucleare *ratione materiae* distinguendo da un lato la dimensione corporativa e 'pubblicistica', dall'altro la carrellata di personaggi storici adoperati in chiave propagandistica, cui l'A. accenna. Questi si sarebbero potuti peraltro indagare secondo un criterio cronologico, separando quelli d'epoca romana che costituiscono il gruppo più rappresentativo per le ovvie ragioni del loro (ab)uso, dagli altri d'età medievale, ossia Francesco d'Assisi e Dante. Una collocazione autonoma di questi personaggi avrebbe peraltro permesso di meglio valorizzare l'ultimo stimolante paragrafo del capitolo, dedicato a *La lettura della romanità di Mussolini all'estero*.

2. Come s'è detto, però, l'attenzione per l'Albania rappresenta la parte più interessante del volume, stante anche una certa lacunosità storiografica sulla storia del Paese durante l'epoca fascista². Tuttavia tale lacunosità nelle indagini recenziori non ha investito la vicenda delle missioni archeologiche italiane in Albania in quel periodo, lo

* A proposito di L.M. Calì, *Romanitas. L'antichità romana e il fascismo tra Italia e Albania*, Antico, Edizioni Quasar, Roma 2021, pp. 300, ISBN 9788854911956. Il presente contributo si inserisce nelle attività del Prin 2017 'Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell'antichità e giuristi'.

¹ Agli otto capitoli si aggiungono l'introduzione e le conclusioni, oltre a bibliografia e indice dei nomi.

² Come messo in evidenza di recente da R. Halimi, *L'Albania fascista (1939-1943)*, in *Diaconie. Studi di Storia Contemporanea* 31.3, 2017 (<http://www.studistorici.com/2017/10/29/halimi_numero_31/>).

studio delle quali in Italia risale fin dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso³.

Ad ogni modo, non va sottaciuto che con la conquista nel 1939, al Paese delle aquile fosse stata riconosciuta una condizione giuridica del tutto particolare, che per certi aspetti recuperava reinterpretandoli e fondendoli modelli amministrativi antichi e moderni. Una sorta di ibrido istituzionale in cui convissero il modello del vicereame e l'introduzione di organi di governo di matrice italiana. Il processo di italianizzazione delle élite albanesi ricalcò invece a grandi linee quei fenomeni di inclusione e integrazione che Roma antica adottò nei confronti dei ceti dirigenti locali dapprima in Italia poi in provincia.

La scelta politica italiana era quella di raffigurare, sul versante interno e quello esterno, l'Albania non come territorio occupato – alla stregua di Libia e Corno d'Africa la conquista del quale aveva permesso solo qualche anno prima, nel 1936, la costituzione dell'impero – ma piuttosto come articolazione del regno d'Italia, divenuto così bicipite anche nella titolatura reale: in questo modo si recuperava e ricontestualizzava perfino la raffigurazione della stessa bandiera albanese, posta oramai sotto la corona italiana e racchiusa tra i fasci littori.

Ad ogni modo il legame storico tra due sponde del Canale d'Otranto in epoca romana si prestava all'idea fascista di celebrazione delle continuità di Roma. Tra l'ultimo trentennio del III e il primo trentennio del II secolo a.C., Roma aveva infatti sconfitto gli Illiri, disgregandone l'antico regno e creando tre distretti amministrativi, tutti sottoposti al pagamento del tributo (Liv. 45.26.14-15), pur riconoscendo libertà e immunità a quelle comunità rimaste fedeli a Roma (Liv. 45.12-14). Così fu amministrato quel territorio finché la giurisdizione del governatore di Macedonia s'estese all'Illiria meridionale all'incirca dalla metà del I secolo a.C. (Cic. *Pis.* 96) e fino alla molto più tarda istituzione, in età traianea, della provincia d'Epiro comprendente tra l'altro gli odierni territori meridionali dell'Albania. Nella tarda repubblicana gli eserciti romani, in guerra tra di loro, operarono ad esempio a *Dyrrachium* (Cic. *fam.* 14.1.7), dove si svolse la battaglia tra Cesare e Pompeo (Caes. *civ.* 3.42.76; App. *BC.* 2.40 ss.; Dio 41.39) prima dello scontro a Farsalo.

Tra l'età cesariana e quella augustea l'azione di Roma divenne più pervasiva, per mezzo delle deduzioni di *colonia Iulia Augusta Buthrotum* (Plin. *nat.* 4.4. F. Imhof-Blumer, *Monnaies Grecques*, Amsterdam 1883, 138-140) e di *colonia Iulia Augusta Dyrrachium* (Dio 51.4; AE 1984, 811-812; AE 1994, 1567; AE 2004, 1177c).

3. L'autore ha ben messo in evidenza il ruolo assunto dall'archeologia in Albania quale strumento di propaganda⁴; e nel far ciò ha portato all'attenzione del lettore eventi

³ F. Zevi, *L'archeologia italiana in Albania*, in V. La Rosa (a c. di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Catania 1986, 167-187. M. Petricioli, *Le missioni archeologiche italiane del Mediterraneo: uno strumento di politica internazionale*, in La Rosa, *L'archeologia cit.*, 9-31; Ead., *Archeologia e Mare nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, Roma 1990, 268-287 e 360-380.

⁴ Nel solco dei pionieristici lavori riportati alla nt. 3 ai quali si aggiungono M.C. D'Ercole, *Archeologia e politica fascista in Adriatico*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* 5.1, 2013, 317-393 e pure M. Barbanera, *Storia dell'archeologia classica in Italia*, Roma-Bari 2015, 132 s.

e manifestazioni in grado di congiungere idealmente e storicamente l'Albania all'Italia, anche prima dell'annessione. A questo proposito si può peraltro aggiungere che ciò avvenne secondo la stessa logica e in forme non dissimili da quanto realizzato anche nelle isole italiane dell'Egeo (o, più comunemente, il Dodecaneso)⁵.

Parimenti, va osservato quanto la creazione dell'Impero avesse imposto all'Italia fascista tra l'altro l'ideazione di una storia comune o accomunabile con i territori assoggettati da trasmettere attraverso una duplice prospettiva: per mezzo cioè di paradigmi storiografici e, allo stesso tempo, di strumenti in grado di veicolare a fasce sempre più ampie della popolazione l'epopea fascista quale erede dell'antica Roma⁶.

Tuttavia già prima del triennio 1936-1939, vale a dire nel 1930 le celebrazioni del bimillenario virgiliano investirono pure l'Albania, stato ancora autonomo, anticipando quel canone narrativo. Da un lato la 'crociera virgiliana' fece infatti tappa anche a Butrinto⁷, dove secondo Virgilio avrebbe a suo tempo sostato Enea, durante il suo peregrinare (Verg. *Aen.* 3.293), prima di raggiungere le coste laziali. Dall'altro, le serie dei francobolli emesse per il bimillenario virgiliano riguardarono l'Albania e i territori conquistati di Tripolitania e Cirenaica, e l'Eritrea; emissioni filateliche dello stesso tipo saranno riproposte nuovamente nel 1938, in occasione del bimillenario augusteo, con la serie sull'Etiopia.

Prima ancora del 1939, poi, il legame storico tra Italia e Albania ebbe un proprio spazio di trattazione nell'*Enciclopedia Italiana*. La vicenda di questa opera corale, ideata da Giovanni Gentile e realizzata dalla migliore scienza italiana del tempo, prescindendo dalle convinzioni e posizioni politiche e appartenenze religiose di ciascuno studioso⁸, è talmente nota da non essere necessario ripercorrerla in dettaglio in questa sede⁹.

Ai fini del nostro discorso, merita però d'essere ricordato che tra la fine degli anni Venti e nel corso dei Trenta furono pubblicate voci dedicate all'Albania sotto il profilo etnico, geografico e storico. Tra queste si segnala la voce *Albania* apparsa nel 1929 a firma dello storico slavista George Vernadsky (Giorgio Vernadskij)¹⁰, professore di storia

⁵ Sul punto si veda in particolare S. Troilo, *Pietre d'oltremare. Scavare, conservare, immaginare l'Impero (1899-1940)*, Roma-Bari 2021, 128 ss.

⁶ A riguardo vd. A.M. Liberati, *La storia attraverso i francobolli tra anniversari e ideologia nell'Italia degli anni Trenta del Novecento*, in *Civiltà romana* 1, 2014, 231-281; C. Longobardi, *La letteratura fascista dell'ultimo Orazio lirico*, in T. Franco, C. Piantanida (a c. di), *Echoing Voices in Italian Literature. Tradition and Translation in the 20th Century*, Newcastle 2018, 84-99.

⁷ *La crociera virgiliana a Butrinto*, in *Corriere della Sera* del 12 luglio 1930.

⁸ Ad esempio lo storico ed epigrafista Mario Segre, ebreo di confessione, ancora nel settembre del 1940 continuava a collaborare alla sezione di antichità diretta da Gaetano De Sanctis – che malgrado il rifiuto del 1931 mantenne la direzione della sezione –, con il beneplacito dello stesso Gentile. Il divieto di firmare le voci fu superato grazie alla disponibilità di Luisa Banti che s'era assunta la 'rappresentanza amministrativa' come ebbe modo di precisare Fortunato Pintor allo stesso Gentile nella lettera del 21 settembre 1940: AA.VV., *Giovanni Gentile e il senato. Carteggio (1895-1944)*, Soveria Mannelli 2004, 493.

⁹ A riguardo si veda A. Cavaterra, *La rivoluzione culturale di Giovanni Gentile. La nascita dell'Enciclopedia Italiana*, Siena 2014.

¹⁰ Giorgio Vernadskij, s.v. *Albania*, in *Enciclopedia Italiana* 2, 1929.

della Russia a Yale dopo il suo trasferimento nel 1927¹¹. Un'ulteriore voce uscirà invece nella seconda appendice del 1948, a cura dei geografi Roberto Almagià, Massimo Bruzio, Francesco Cataluccio e Luigi Mondini, e dall'archeologo Domenico Mustilli, già direttore della Missione archeologica italiana in Albania tra il 1938 e il 1941¹²; voce che mostra d'essere per certi versi ancora influenzata dalla temperie d'epoca fascista.

Nello stesso lasso temporale, uscirono peraltro voci attinenti alle antichità romane. Del 1929 è quella su *Apollonia d'Illiria*, a cura dell'archeologo Goffredo Bendinelli¹³. L'anno successivo apparve la voce *Butrinto*, mentre due anni dopo quella su *Fenice* a firma dell'archeologo Luigi M. Ugolini¹⁴. In esse l'autore metteva a frutto le sue ricerche derivanti dagli scavi che conduceva fin dal 1926 a *Phoinike* e dal 1928 a *Butrinto*¹⁵. In particolare la storia di questo sito risultava funzionale a meglio sviluppare il rapporto tra le origini di Roma e l'età cesariano-augustea pregno di significati per la propaganda ufficiale fascista, come già prima osservato.

Del 1932 sono poi le voci *via Egnatia* di Pietro Romanelli e di quest'ultimo, di Roberto Almagià, del botanico Antonio Baldacci, dello storico Michelangelo Schipa e della più giovane archeologa Paola Zancan quella su *Durazzo*¹⁶. Una voce corale, in cui la compenetrazione di saperi permise di evidenziare la convergenza degli eterogenei interessi e aspettative italiani per l'Albania.

Tra il 1932 e il 1933, poi, con le voci *Genzio* e *Illirico*, lo storico di Roma antica Giuseppe Cardinali ripercorreva la trama storica di quella regione (che comprendeva parte dei territori albanesi settentrionali) sulla base delle fonti di tradizione manoscritta¹⁷. Se si prescinde da Cardinali, le voci furono assegnate ad archeologi, il che disvela la percezione, agli occhi di Gentile e dei suoi collaboratori, dell'importanza assunta dalle ricerche archeologiche in Albania¹⁸.

Queste voci rivestono un indubbio rilievo tanto per i contenuti quanto per la sede editoriale in cui esse furono elaborate e pubblicate, perché furono in grado di sostenere

¹¹ Cfr. *Enciclopedia Italiana* 12, 1949, xvii; un suo profilo si trova in *Enciclopedia Italiana*, Appendice II, 1949. Inoltre si veda A.D. Ferguson, *George Vernadsky 1887-1973*, in *The Russian Review* 32.4, 1973, 456-458

¹² F. Vistoli, s.v. *Mustilli, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 77, 2012.

¹³ G. Bendinelli, s.v. *Apollonia d'Illiria*, in *Enciclopedia Italiana* 3, 1929. Sull'archeologo vd. C. Vismara, s.v. *Bendinelli, Goffredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 34, 1988.

¹⁴ L.M. Ugolini, s.v. *Butrinto*, in *Enciclopedia Italiana* 8, 1930; Id., s.v. *Fenice*, in *Enciclopedia Italiana* 14, 1932.

¹⁵ S. De Maria, s.v. *Ugolini, Luigi Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 97, 2020.

¹⁶ *Enciclopedia Italiana* 13, 1932. Le voci *Tirana* e *Valona* sempre di Almagià appariranno in *Enciclopedia Italiana* 33 e 34, 1937.

¹⁷ G. Cardinali, s.v. *Genzio*, in *Enciclopedia Italiana* 16, 1932; Id., s.v. *Illirico*, in *Enciclopedia Italiana* 18, 1933.

¹⁸ Attribuite nell'ambito della sezione di Archeologia diretta dal 1925 al 1930 da Alessandro Della Seta, insieme a Roberto Paribeni, e poi da quest'ultimo: cfr. D. Manacorda, s.v. *Della Seta, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 37, 1989, e A. Paribeni, s.v. *Paribeni, Roberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 81, 2014.

scientificamente la politica italiana nei riguardi dell'Albania in vista della sua annessione.

L'interesse di epoca fascista per la *via Egnatia* costituisce peraltro, e questo sembra un aspetto purtroppo trascurato nel volume, un proficuo *trait d'union* con le opere infrastrutturali realizzate nel Paese al fine di modernizzarlo. Del resto, l'A. evidenzia il legame che il fascismo volle segnare tra le due sponde dell'Adriatico, e dunque tra Occidente e Oriente.

Se infatti, in epoca romana, la *Egnatia* rappresentò la continuazione della rete stradale romana oltre Adriatico e quindi la via di comunicazione fra l'Italia e l'Oriente, in epoca fascista quel collegamento fu incarnato idealmente anche da due iniziative, una culturale, l'altra socio-economica, intraprese dal regime. La prima si sostanziò, nel 1925, nella fondazione dell'università di Bari, intitolata non a caso a Benito Mussolini, e nel cui sigillo ancora oggi campeggia il faro puntato verso Oriente; l'altra invece, nel 1929, nell'istituzione della Fiera del Levante, al fine di rendere Bari sede di una esposizione permanente in cui confrontarsi con le popolazioni d'Oriente, e fra queste, appunto, l'Albania (aspetto, quest'ultimo, richiamato dall'A. nel capitolo *L'Albania in Italia*).

Annarosa Gallo
'Sapienza' Università di Roma
annarosa.gallo@gmail.com